

Cultura sincretica dell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna

Anna KLIMKIEWICZ¹

Università Jagellonica di Cracovia

anna.klimkiewicz@uj.edu.pl

Recibido: 03/06/2014

Revisado: 01/09/2014

Aceptado: 03/10/2014

RIASSUNTO

Le tendenze letterarie del Rinascimento italiano che mirarono a fondare una cultura sincretica comprendente tradizioni in comune tra diverse attività umane si manifestarono in modo particolare nell'*Hypnerotomachia Poliphili*. L'opera di Francesco Colonna crea una visione filosofico-artistica universale in cui si incontrano diverse filosofie e diverse culture: vi si uniscono mondi antichi e presenti, il cristiano non esiste senza il greco, il latino senza l'ebraico e l'arabo e tutte le culture si influenzano a vicenda. L'argomento è ricollegabile alla ricerca della lingua universale dell'umanità, oggetto di studio degli intellettuali del secolo XV, tesi a conciliare le tradizioni antica, quella biblica e quella orientale. Il presente articolo si concentra su aspetti letterari e culturali dell'opera in quanto testimone dei rapporti fra la cultura occidentale e la civiltà orientale, e in particolare sul primo testo arabo pubblicato a stampa nel mondo.

Parole chiave: *Hypnerotomachia Poliphili*, sogno filosofico, cultura sincretica, lingua universale dell'umanità

The Syncretic Culture in *Hypnerotomachia Poliphili* by Francesco Colonna

ABSTRACT

The certainty that values common to different civilizations, nations and religions exist stands at the base of the syncretic literary and philosophical streams of Italy of the 15th century. The concepts contained in the *Hypnerotomachia* match with the vision of culture

¹ Uniwersytet Jagielloński w Krakowie, Wydział Filologiczny, Instytut Filologii Romańskiej, ulica Reymonta 4, P-30-059 Kraków, Polska.

where two different worlds coexist and complete each other: the world of antiquity and the contemporary world, the Christian and the non-Christian world. The certainty that the Christian world may not exist without the Greek culture, the world of Latin-based culture without the Hebrew and the Arab culture, is related to the search for the universal language of humanity which is the subject of the era's philosophers' and writers' research. Their goal was to merge the ancient, biblical and oriental tradition. This article focuses on the question of the Arab inscriptions present in the *Hypnerotomachia*; they are also the first printed text in Arabic.

Keywords: *Hypnerotomachia Poliphili*, philosophical dream, syncretic culture, universal language of humanity

Il presente articolo si propone di ricordare le tendenze letterarie del Rinascimento italiano che mirarono a fondare una cultura sincretica comprendente tradizioni comuni a diverse attività umane. La conciliazione di elementi letterari, filosofici o religiosi eterogenei appartenenti a culture diverse ed una sincretistica integrazione (Pettazzoni 1934: 24 ss.) di diverse esperienze culturali ed intellettuali, che è caratteristica dell'area mediterranea e mediorientale, risale all'antichità. Tali tendenze, riprese da filosofi e letterati quattrocenteschi, si manifestarono nell'opera di Francesco Colonna che gli studiosi del Rinascimento all'unanimità ritengono il più bel libro fra quelli mai realizzati e, sicuramente, il più celebre dell'epoca. Pubblicata a Venezia nel 1499, nell'officina di Aldo Manuzio, la *Hypnerotomachia Poliphili* appartiene agli incunaboli più rari e più preziosi: ornata da splendide incisioni di un artista ignoto, contiene il testo disposto in una forma grafica raffinata e si distingue per un'armoniosa ripartizione di silografie e di lettere stampate con caratteri eleganti, incisi dallo stesso Francesco Griffo². È l'opera più originale ed eteronoma del secondo Quattrocento. Il libro scritto da un umanista di grande sapienza e di prodigiosa memoria crea una visione filosofico-artistica universale

² L'edizione di Aldo Manuzio il Vecchio del 1499 porta il titolo *La battaglia d'amore in sogno di Polifilo dove si mostra che tutte le cose umane altro non sono che sogno e dove, nel contempo, si ricordano molte cose degne in verità di essere conosciute*. È il volume in-folio di 234 carte che contiene 172 silografie, numero di incisioni molto alto, specie per l'officina di Aldo. Accanto alla versione italiana esisteva anche la versione latina originale, che tuttavia non fu mai ritrovata.

La seconda edizione dell'opera, pubblicata sempre a Venezia «in casa de' figliuoli di Aldo» nel 1545, ha il titolo *La hypnerotomachia di Poliphilo. Cioè pugna d'amore in sogno. Dov'egli mostra che tutte le cose humane non sono altro che sogno*.

I volumi di riferimento per il presente articolo sono: 1. Colonna (2004) per la riproduzione del testo aldino del 1499; 2. Colonna (2004) per la traduzione italiana.

che diventa testimonianza dell'eredità di una cultura che aveva cambiato l'Europa: vi si mescolano mondi antichi e presenti, il cristiano non esiste senza il greco, il latino senza l'ebraico e l'arabo e tutte le culture si influenzano a vicenda.

Non è un libro da leggere tutto d'un fiato: «[...] per non correre il serio rischio di perdersi, non è possibile seguire di volta in volta più di un filone interpretativo» (Grossato 2009); è un testo che va studiato brano per brano, ma chi segue attentamente la sua trama e la sua forma si immerge nel mondo dell'Italia umanistica, erede della cultura pagana e di quella medievale. Il romanzo, paragonato ad: «[...] un'immane e labirintica cava di pietra, o uno scavo archeologico incompiuto, dal quale si possono ricavare, quasi senza fine, innumerevoli spunti e materiali di analisi e riflessione» (Grossato 2009: 228), è un itinerario allegorico-onirico che Polifilo compie per ricongiungersi con la sua amata Polia. Si tratta del viaggio che tradizionalmente allude al motivo dell'iniziazione e alla trasformazione del protagonista che dall'oscurità iniziale – simboleggiata dalla selva in cui smarrisce – passa alla conoscenza. Il significato dell'*Hypnerotomachia* è cospicuo per diversi motivi: dalla scelta della lingua “criptografica” all'invenzione degli spazi e dei personaggi ispirati dalla tradizione medievale, ma anche da immagini di matrice classica. Per riflettere sul mondo, sull'uomo e sul senso dell'essere vi si crea un complesso sistema filosofico che coerentemente lega il sapere del medioevo e dell'umanesimo. Il testo è importante per gli studi sull'epoca perché contiene la piena parabola dei suoi tempi: parla dell'unione della letteratura e magia, cultura e sapienza. Le idee veicolate nell'opera sono complesse, ma la difficoltà della materia viene attenuata da una chiara spiegazione ed esposizione graduale dei contenuti, e la loro comprensione è facilitata dalle illustrazioni e dai disegni-simboli che appaiono agli occhi del lettore. Così, sia la struttura del testo che i suoi meccanismi narrativi “appartengono” al medioevo (il loro carattere medievale serve per la maggiore chiarezza della trasmissione dei contenuti), invece la rappresentazione dei problemi filosofici, simboleggiati dagli spazi in cui si muove il protagonista e dagli oggetti che incontra, è di natura umanistico-rinascimentale. Alle idee delle correnti filosofiche, ai contenuti ermetici, cabalistici e pitagorici dell'*Hypnerotomachia* rimandano anche le incrostazioni linguistiche straniere che costituiscono una specie di chiave ipertestuale, e l'opera intera può essere interpretata come un criptografo creato dall'autore-Polifilo (Kretzulesco-Quaranta 1996: 180 seg.).

Nel Quattro- e nel Cinquecento l'interesse verso l'Oriente nell'Occidente è un fenomeno di carattere generale: i ritrovamenti romani e greci sono esempi da prendere a modello per i soggetti delle storie e per i monumenti, lo sono anche i geroglifici egizi, riportati in primo piano dopo la scoperta di Horapollone³. Con gli

³ Un manoscritto degli *Hieroglyphica* di Orapollo fu portato a Firenze nel 1422 dal mercante Cristoforo Buondelmonti. Nel Quattrocento circolavano numerose versioni latine manoscritte di questo trattato sui geroglifici egiziani e la prima edizione del testo greco fu

Hieroglyphica si parla del significato di *signa arcani* e nella scrittura dell'antico Egitto si vede una trasmissione della scienza esoterica, della: «[...] potenza dei simboli “non detti” che solo gli dei possono intendere» (Giamblico: II, 11, 96–97). La lingua e la scrittura araba si pongono fra i fondamenti della cultura umanistica e acquistano un posto accanto alla lingua latina e greca: è una conquista filologica degli intellettuali del xv secolo che ampliano i loro studi e indirizzano le ricerche verso il mondo e le tradizioni orientali. Il fenomeno assume un'importanza particolare quando Giovanni Pico della Mirandola esprime il progetto di una conciliazione degli scritti testamentari contrastanti, ma collazionabili, e Marsilio Ficino propone un confronto dottrinale fra le religioni giudaica, cristiana e musulmana⁴.

Il testo dell'*Hypnerotomachia* è ricollegabile a quella particolare forma di espressione letteraria che si concentra sul sogno filosofico, una spettacolare proiezione di una realtà in un'altra che serve per conoscere e analizzare ciò che diventa l'universale mondo della saggezza. Se diamo un sguardo allo stesso titolo che, poi, semina immagini correlate nel romanzo, vediamo che esso unisce i termini greci: *hypno* (in sogno); *eroto* (d'amore); *machia* (lotta) e *Poliae philos* (dell'amante di Polia), tutto sommato, *Hypnerotomachia Poliphili* significa: *Battaglia d'amore in sogno di Polifilo* e lo stesso *Sogno di Polifilo* ne diventa, con il tempo, un titolo equivalente⁵. Un tema principale, dunque, di quest'opera allegorico-amorosa che nasce nell'atmosfera veneta della fine del Quattrocento è il sogno, motivo già presente nel genere allegorico-fantastico medievale che nel Veneto (regione in largo contatto con la Toscana) trova imitatori di spirito umanistico (Branca 1942: 287). La tradizione culturale e scientifica dell'umanesimo, tramandata dagli *auctores* latini dell'antichità e del Medioevo, vi si proietta in un umanistico racconto delle visioni che evocano epoche diverse, ma fuse in una cultura unica e, lo stesso sognare il mondo è un tema letterario di origine orientale (Grossato 2009: 228-230). Sia la storia narrata che la lingua del testo (che è una lingua volutamente difficile) vi si presentano come un sistema di allusioni incessanti a opere antiche e medievali, tra cui di grande interesse sono i richiami al

stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1505. Il testo italiano con il testo greco a fronte si trovano raccolti a cura di Mario Andrea Rigoni e Elena Zanco; il volume di riferimento è Orapollo (2009).

⁴ Il *De christiana religione* di Marsilio Ficino fu pubblicato in volgare a Firenze nel 1474, e successivamente, nel 1476, in latino; poi, nel 1482 venne stampata la *Theologia Platonica de immortalitate animarum*. Sulla medesima linea di riflessione insisteva ancora il *De ente et uno* di Giovanni Pico della Mirandola dell'anno 1491 con l'idea di ricostruire i tratti essenziali di una filosofia universale, che guidi alla concordia fra diverse correnti di pensiero sorte sin dall'antichità che, accomunate dalla sapienza e dall'aspirazione al divino, culminano nel messaggio cristiano della Rivelazione.

⁵ Si veda la nota 3 del presente articolo.

Boccaccio⁶. E qui, a nostro avviso, osserviamo che in Giovanni Boccaccio, che è lo scrittore verso cui spesso guarda l'autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, già nell'*Elegia di Madonna Fiammetta* si fa più volte menzione della stessa onirica «battaglia d'amore» (Boccaccio 1994: cap. VI). Nell'*Amorosa Visione*, come nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, c'è un sogno, che è un viaggio allegorico verso la mèta desiderata, ripreso dal francese *Roman de la Rose*. C'è un sogno che conduce il protagonista da una spiaggia deserta ad un castello allegorico con due porte delle quali una promette, secondo quanto vi è scritto, Gloria, Ricchezza e Amore. Qui, tutta la riflessione viene svolta nel sogno e tutto il testo è ricollegabile a quella particolare forma di espressione letteraria⁷. Il Boccaccio ha prestato all'*Hypnerotomachia* in gran parte il disegno e la parte formale, tuttavia le idee e il fine che si propone il libro di Colonna sono diversi. Nell'*Hypnerotomachia* il sogno è un processo iniziatico che non si sviluppa in un motivo stabile e isolabile, ma costituisce lo sfondo *sine qua non* dell'intero racconto. La storia dell'amore di Polifilo con Polia diventa una metafora universale del percorso che deve compiere l'uomo per capire se stesso e trovare l'unione con il divino e con il mistero. Un ruolo particolare in tale narrazione è svolto dalla scenografia fantastico-realistica e dai luoghi che accompagnano le fasi del percorso e della metamorfosi del protagonista. Ad ogni scena, ad ogni passo Polifilo incontra un oggetto dotato di significato misterioso: tra gli animali, o le immagini di essi, si trovano un cavallo, un elefante, un drago, tra elementi architettonici come: porte, logge, colonnati; ogni oggetto, ogni spazio, ogni personaggio incontrato sono portatori di valori occulti e il loro senso va decifrato e riletto. I luoghi architettonici e gli elementi dominanti della realtà rappresentata prendono le forme di edifici e di altri oggetti che, con il loro aspetto, richiamano l'antico mondo egizio e greco-romano, ma anche il mondo dell'Italia quattrocentesca.

Citiamo un esempio. Polifilo arriva al palazzo della Ragione e della Volontà che appartiene a Eleuterillide e si definisce palazzo cosmologico, perché sulle pareti della sala regia sono rappresentati i pianeti dell'universo. L'intera idea costruttiva del palazzo e le sue valenze astrali derivano, prima di tutto, da quella del Sole, la cui effigie si trova dipinta a inchiostro sopra il trono della Regina. Polifilo, quando incontra la Regina e la vede distesa sul gradino inferiore del trono, descrive dettagliatamente la corona con la figura del Sole sopra le ali di un'aquila:

⁶ Gli echi assai precisi dell'opera boccacciana, largamente compresa, erano presenti – come dimostrava lo studio di Antonio Medin (1905) – in ambiti diversi della cultura veneta del quindicesimo secolo.

⁷ Anche nell'*Elegia di Madonna Fiammetta*: «E così dolendomi e voltandomi e rivoltandomi per lo letto, quasi tutta la notte passai senza potere alcuno sonno pigliare, il quale, se forse pure entrava nel tristo petto, sì debole in quello dimorava, che ogni piccolo mutamento l'avrebbe rotto; e come che egli ancora fievole fosse, senza fiere battaglie nelle sue dimostrazioni alla mia mente non dimorava con meco» (Boccaccio 1994: cap. VI).

Vi c'era una bellissima figura di giovane dai folti capelli biondi, con gran parte del petto coperto di panno sottile, sopra le ali distese di un'aquila che, il capo levato, lo fissava contemplandolo. La figura era aureolata da un diadema azzurro ornato di sette raggi, mentre ai piedi di aquila, da una parte e dall'altra si vedeva un ramo verdeggianti di immortale alloro. Simboli che erano rappresentati su ciascun lato. In tutte le corone vidi un dipinto simile, ognuna immagine propria al suo pianeta, conteneva la favola su divinità con il dato pianeta legati. (Colonna 1499: f. v verso; f. v recto; Colonna 2004: 120)

L'aquila che fissa lo sguardo verso il sole è un *topos* della letteratura antica e medievale, da Aristotele a Dante⁸, e proprio per la sua familiarità con le più alte sfere del cielo e la sua confidenza col bagliore diretto del sole, diventa naturale attributo eliaco. E sotto la raffigurazione del Sole, che fa pensare all'egizio Amon-Ra rappresentato con caratteristiche greco-latine e attributi cristiani, avviene la metamorfosi psicofisica di Polifilo. Si tratterà della purificazione dei sensi condotti dalla Ragione e dalla Volontà: i sensi mondati vengono purificati dalla conoscenza della caducità e del ciclo vita-morte, e sono sottomessi progressivamente al piacere più nobile dell'intelletto.

Il testo dell'*Hypnerotomachia* è volto a trasmettere le idee che rimandano a correnti filosofiche diverse; per intenderne il significato occorre seguire le descrizioni e osservare le silografie strettamente legate alla storia raccontata e rintracciare le incrostazioni linguistiche straniere inserite nel testo volgare che si mescola con il latino, il greco e con dei termini vernacolari, ebraici ed arabi; vi appare anche la scrittura geroglifica egiziana. L'accento ai segni geroglifici e ai termini arabi presenti nella narrazione di Polifilo costituisce il primo punto che ci incoraggia a parlare dell'*Hypnerotomachia* in quanto testimone della complementarità di pensiero occidentale e orientale.

La tradizione culturale e scientifica dell'Oriente, tramandata dagli *auctores* latini antichi e medievali, vi si proietta in un umanistico racconto delle visioni che evocano il passato e il presente fusi in una cultura unica, visioni che si rileggono alla luce della coscienza. I richiami e le allusioni al mondo arabo attingono da ricche fonti del sapere e dell'arte e svelano diversi aspetti letterari, filosofici e culturali. Tra le presenze orientali ivi raccolte si notano le epigrafi arabe inserite nel testo o presentate in silografie. Una traccia araba è quindi costituita da segni che, come abbiamo detto, sono una specie di chiave interpretativa dei contenuti e dei messaggi nascosti nell'ipertesto.

Le iscrizioni arabe che cita il testo di Polifilo sono tre: la prima è riportata sul foglio [b II verso], la seconda sul foglio [b VII recto], e la terza sul foglio [h VIII recto]. La prima delle epigrafi non è illustrata, le altre due sono accompagnate dalle rispettive silografie. Le iscrizioni silografate hanno un'estrema importanza non tanto per lo stesso libro, ma per la storia della lingua araba, in quanto costituiscono il primo testo arabo pubblicato a stampa nel mondo (Piemontese 1999: 207). Il libro

⁸ Aristotele: *Historia animalium*: 620a; Dante Alighieri: *Divina Commedia*, *Paradiso*: I, 47-48.

non cita epigrafi arabe a sé stanti, tutte si presentano accompagnate da un'altra lingua. Per questo pare significativa la scelta delle lingue delle iscrizioni che sono citate in latino, in greco e in arabo la prima, in greco e in arabo la seconda, e in greco, latino, ebreo ed arabo la terza.

La prima iscrizione [b II *verso*] è menzionata quando si narra di come Polifilo, preso dal sonno, si trovi in una valle, chiusa da un edificio a forma di piramide con un obelisco sopra. La costruzione unisce i due simboli della cultura orientale, l'obelisco e la piramide, e il fatto di decorare tale simbolica struttura architettonica con scritte in diverse lingue, messe l'una accanto all'altra, indica il legame tra culture diverse, ma accomunate dall'arte, dal pensiero e dalla scrittura.

Seguendo le tracce "sincretiche" nel testo ci troviamo di fronte alla costruzione che è testimone dell'antica cultura egizia. L'obelisco, insieme con le piramidi, non ha eguali in ambito occidentale; è un tipo di *simulacra Aegypti*, istoriato da geroglifici, ed è trasmettitore dei segni ieratici, della scrittura dei sacerdoti, alla quale deve essere consegnata l'antica sapienza (Castelli 1979: 8). La funzione dell'obelisco poliflesco non è tuttavia religiosa: l'oggetto, attraverso segni antichi, nella lingua del passato e del presente, esprime dei concetti universali ed è una tappa iniziatica nel percorso che aspetta chi vuole scoprire e determinare il proprio posto nell'Universo. Nell'*Hypnerotomachia* l'obelisco e la piramide si uniscono in una struttura singola e diventano un oggetto unico, simbolo dell'unione dei significati che ognuna di dette costruzioni porta. Tale complesso e strano edificio rappresenta la somma del sapere e dell'arte di un paese antichissimo, considerato culla della conoscenza e terra di sapienti, che ora trasmette il suo messaggio alla cultura occidentale quattrocentesca.

Della prima epigrafe incisa sull'obelisco non si ha nel testo una citazione esplicita e diretta, sappiamo tuttavia che alla base della costruzione raffigurata è impiombata una targa di bronzo che dice: «Sotto poscia della prona piana del Obelisco, una tabella aenea era implumbata resupina, cum antiqua scriptura de notule nostrate, de Graece et Arabe, per le quale pienamente io compresi, al summo Sole quello dedicato» (Colonna 1499: b VIII *recto*). L'obelisco che incontra Polifilo è quindi dedicato al Sole, similmente agli obelischi reali che simboleggiavano il dio Ra, che si diceva fosse un raggio pietrificato dell'*aten*, il disco solare⁹.

Le altre due epigrafi arabe sono riportate in contesti testuali diversi, anche se la prima di esse [b VII *recto*] rimane nell'ambito della stessa struttura figurativa dell'obelisco. Come menzionato, questi tracciati arabi sono illustrati in silografie: l'epigrafe [b VII *recto*] si trova incisa sulla figura dell'elefante, sulla fronte dell'animale che fa parte della struttura piramidale, dove è posta una lamina con il testo bilingue, in greco e in arabo. Le parole ivi incise, se rilette dal greco, significano: "fatica e operosità", e se rilette dall'arabo, significano: "fatica e

⁹ Qui è da notare la tradizione pliniana che parla di «obeliscos vocantes Solis sacratos. Radiorum eius argumentum in effigie est» (Colonna 2004: 537).

conoscenza” ossia “fatica e sapere”. L’iscrizione non è citata nello stesso testo del libro, che riporta soltanto il senso dell’epigrafe: le medesime parole si leggono direttamente solo quando si osserva la silografia [fig. 1] che illustra il testo¹⁰.



Fig. 1: *Hypnerotomachia Poliphili*: b VII recto.

Qui le lettere arabe sono disegnate da qualcuno che, con ogni probabilità, non conosceva la lingua e aveva soltanto copiato i caratteri: «ta‘ab wa-ma‘rifa» (si osservino in particolare le vocali lunghe del primo termine, scritto con errori di ortografia)¹¹. Tuttavia i caratteri grafici sono chiari e ben leggibili: con virtuosismo vi si espone la calligrafia che è l’arte islamica per eccellenza. La scelta dei due idiomi e l’accostamento fra greco e arabo indica la complementarità del sapere scientifico e filosofico comunicato attraverso le rispettive lingue e culture (Piemontese 1999: 207). Si tratta di un possibile parallelismo tra pensiero sapienziale occidentale e orientale originale, espresso attraverso l’idea umanistica di conciliazione delle filosofie e delle visioni del mondo contrastanti, ma integrabili, se inserite in un contesto nuovo che non sia riletto ed interpretato secondo rigide

¹⁰ Le illustrazioni riportate provengono dall’edizione dell’*Hypnerotomachia* del 1499 che si conserva a Venezia, nella Nuova Manica Lunga, Fondazione Cini, FOAN TES 171.

¹¹ Le osservazioni sulla terminologia araba sono state discusse con Elżbieta Górka, arabista e professoressa dell’Università Jagellonica di Cracovia.

norme dell'uno o dell'altro sistema filosofico-culturale. Il senso italiano corrisponde al significato greco, ma non è esatto corrispettivo dell'arabo che si legge come "fatica e conoscenza" o "opera e conosci". Tuttavia, in entrambe le versioni, dette parole indicano la stessa connessione *virtus-labor* e possono essere intese come una variante del motto benedettino *ora et labora* e dell'idea Dantesca di "virtude e conoscenza" (Piemontese 1999: 208). Per assicurarsi del significato del motto Poliphilo deve aspettare fino al chiarimento da parte della ninfa Logistica, guida che segue le regole della ragione, compendio del sapere cosmico ed universale [h VI *verso*]. Così nel motto si indica un richiamo morale alla virtù della fatica o dell'operosità che, contrapposta al vizio dell'ozio, conduce l'uomo alle più nobili mete (Colonna 2004: 506 e seg.). Il concetto è ampliato dallo stesso Polifilo che così lo intende: «[...] il soffrire più delle fiate è causa di nobilissimi effecti [...]» (Colonna 1499: r v *verso*). Un chiarimento successivo si ha nella seconda parte del libro con il riferimento all'antica virtù ovidiana¹² che «[...] consiste nel saper sopravvivere alle fatiche più ardue e crudeli, alle avverse sciagure, alle prove più ingrato e, con ragionevole speranza, pronta e onesta moderazione, porre un freno e mitigare il disordine dell'anima [...]» (Colonna 1499: D v *recto* e D v *verso*; Colonna 2004: 448).

L'ultima menzione nell'*Hypnerotomachia* sul significato della epigrafe greco-araba allude al suo carattere etico-agonistico, quando Polifilo dichiara la forza della virtù d'animo perché lo trattienga dalla morte per la bellezza di Polia:

Sacra Signora, se Polia, [...] la cui inaudita bellezza facilmente corromperebbe anche gli spiriti celesti, avesse attratto la mia ardente passione senza che io faticassi, mi consumassi nelle amarezze del cuore e rischiassi di perdere l'amabile vita, ebbene, per Giove immortale, senza fare quella parte avrei potuto anche abbandonarla facilmente. (Colonna, 1499: D v *recto*; Colonna, 2004: 448)

La terza e ultima epigrafe plurilingue contenente parole arabe è presente nel foglio [h VIII *recto*]. Il protagonista, proseguendo nel suo itinerario dell'anima, per elevarsi alla libertà dell'intelletto e conoscere le verità immutabili arriva ad un «bellissimo fiume» (Colonna 2004: 153) attraversato da un superbo ponte di pietra a tre arcate, le cui estremità finivano su saldissimi sostegni alle rive e pilastri. Sopra l'arcata mediana si trovano geroglifici scolpiti in rilievo che Polifilo non capisce, ma che, come spiega Logistilla che continua ad accompagnare il protagonista: «[...] fanno proprio a proposito di chi è sulla via delle tre porte e perciò sono opportunatamente collocati ad ammonimento di chi passa [...]» (Colonna 2004: 153).

Passato il ponte, Polifilo giunge ad un luogo impervio e inaccessibile, sormontato da una montagna «corrosa e scabra, piena di crepacci» nella quale erano

¹² *Nulla, nisi ardua, virtus* (Ovidio, *Ars Amatoria*: 2, 537).

scolpite tre porte con sopra tre epigrafi «di charactere Ionico, Romano, Hebraeo & Arabo» (Colonna 1499: h VIII *recto*). La scena è così illustrata:

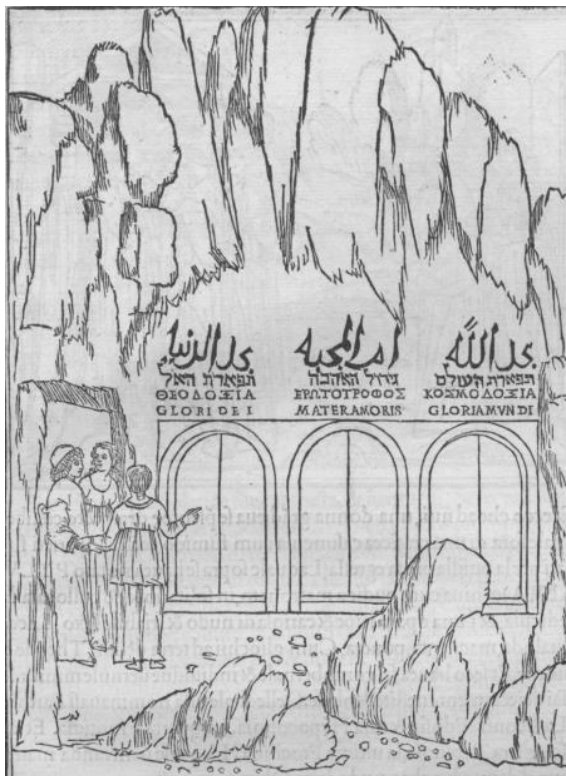


Fig. 2: *Hypnerotomachia Poliphili*: h VIII *recto*.

Le lingue ivi riportate sono le tre lingue sacre per eccellenza: l'ebraico, il greco e il latino¹³, cui se ne aggiunge una quarta: l'arabo. Il motivo di tale aggiunta, sarebbe forse più profondo di un semplice: «[...] soddisfare e completare quella sorta di enciclopedia linguistica che è il romanzo, dove non mancano geroglifici, neologismi e lo stesso volgare [...]» (Colonna 2004: 769). L'iscrizione della porta collocata a destra dice: *Cosmodoxia* (Gloria del Mondo), quella a sinistra: *Theodoxia* (Gloria di Dio) e la porta centrale è nominata: *Erototrophos* (Madre d'Amore). Le parole dell'epigrafe delle singole iscrizioni sono disposte in righe e si vedono l'una sopra l'altra in modo tale che alla base sta il testo latino, il testo greco

¹³ Di tali lingue sacre parla Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae*: IX, 1, 5.

è sopra, l'ebraico sopra il greco e il testo arabo sta sopra tutti gli altri. Si formano così due gruppi di testi: i primi due sono testi occidentali, gli altri due orientali, ma tutti i quattro nel loro insieme sono l'immagine di una cultura sincretica che, pur divisa, si rilegge come unica. I termini incisi in arabo sono situati in alto e dominano per la grandezza dei caratteri così che «la versione araba è espansa sulla vasta parete della montagna»; il fatto non deve significare tuttavia il «rango linguistico predominante dell'arabo, definito *nec est sub celo ydiuma maius illo* per l'impareggiabile estensione coeva del suo uso in paesi di Asia, Africa ed Europa» (Piemontese 1999: 210-211). La disposizione degli spazi grafici sulla silografia potrebbe essere dovuta al carattere della stessa illustrazione: si tratterebbe di una conformità del disegno delle lettere arabe al disegno dei crepacci della montagna su cui sono incise, si noti anche che la calligrafia araba necessita più spazio rispetto agli altri tracciati.

Nella lettura delle frasi si osserva una inversa distribuzione delle righe arabe delle epigrafi, mentre i termini latini, greci ed ebraici rimangono allineati (Donati 1950: 143). Le frasi arabe sono collocate nel seguente modo: a destra, in linea con *Cosmodoxia* e *Gloria Mundi*, si legge «maḥd Allāh», nel significato “gloria di Dio”, a sinistra, in linea con *Theodoxia* e *Gloria Dei* si legge: «maḥd ad-dunyā» (Gloria del Mondo), in mezzo, in linea con *Erototrophos* e *Mater Amoris* si legge: «umm al-maḥabba» (Madre dell'Amore). La contraddizione dei termini arabi con quelli greci e latini, può avere la seguente spiegazione: l'arabo è disposto in linea a partire da destra e diretto verso sinistra così come il greco e il latino sono disposti da sinistra verso destra. Si tratterebbe dunque di una corrispondenza lineare delle espressioni e non di una corrispondenza verticale dei termini, nel senso della disposizione dell'uno sopra l'altro. L'accostamento di diverse lingue rappresenta un consenso universale fra le dottrine di diverse tradizioni, cristiana e musulmana: qui si arriva ad un'espressione dell'identità, della stessa condizione umana in ambiti spaziali e temporali lontani, dove l'importanza della giusta scelta è decisiva per la sorte universale dell'uomo.

Il luogo in cui sono incisi i nomi è un *locus horridus* che prende la funzione del bivio pitagorico espresso dalla lettera Y: rappresenta il transito, battaglia psichica e iniziatica che l'uomo deve necessariamente passare per arrivare alla vita beata. Il concetto si basa sul mito pagano e cristiano e fa parte dell'universale *topos* antico e medievale che è in comune fra la cultura occidentale e orientale: le porte emblematiche appaiono in un contesto etico-filosofico. Per tradizione, la parte destra del bivio è eticamente superiore, ma orrida e difficoltà, e invita ad una vita di virtù che porta alla beatitudine, la strada sinistra *facilior*, conduce invece a una vita viziosa ed è simbolo della caducità del mondo. Qui si dovrebbe avere la scelta tra il piacere e la virtù della tradizione che allude al mito di Ercole al bivio, il protagonista invece passa la soglia della prima e della seconda porta estrema e, sperimentato l'arduo percorso, ritorna per varcare la soglia della terza porta che sta in mezzo. La tripartizione descritta nell'*Hypnerotomachia* ricalca la speculazione classica di origine peripatetica, tuttavia l'episodio delle tre porte si allontana dalla tradizione pitagorica. La scelta giusta non è conforme a quella ovvia, tradizionale,

ma è rappresentata, come spiega Thelemia, guida della volontà e del desiderio, dalla «porta mediana» (Colonna 1499: I II *recto*). Invece del suggerimento per l'una o per l'altra via, come ovvio nel *topos*, viene quindi mostrata la terza via: quella mediana, la stessa che nel bivio pitagorico apparteneva alla strada *facilior*. Alle vie estreme della gloria terrena e quella divina si preferisce quindi la chiara scelta del trionfo dell'Amore venereo: la via giusta porta a *voluptas* rappresentata da Venere (Colonna 2004: 765 e 775). Qui, l'esito del percorso universale umano non è univoco: con esso non viene confermato il valore dell'aristotelica *mediocritas*, via di mezzo per evitare gli estremi, ma si indica l'importanza della Erototrophos, epiteto di Mater Amoris che non è Mater Dei, ma Venere.

L'idea della complementarità di mondi e culture lontani è riconducibile alla ricerca della lingua universale dell'umanità, oggetto di studio degli intellettuali del XV secolo, tesi a conciliare le tradizioni antica, biblica ed orientale. Le tre porte Polifilesche sono i tre accessi al sapere universale e, se si penetra nei loro tesori celati e profondi, si svela il cielo delle verità, verità uniche e comuni a tutti. Le esperienze realizzate in *somnium* filosofico parlano del destino dell'uomo, proiettato nel processo della coscienza e inteso come ascesa dell'intelletto, solo che nell'*Hypnerotomachia Poliphili* la verità e la divinità da contemplare si interpretano nella Natura, nell'Arte, nell'Intelletto e nella Voluptas: categorie della cultura umanistica e rinascimentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGAMBEN, Giorgio (1982): «Il sogno della lingua. Per una lettura del Polifilo», *Lettere italiane* 34/ 4, pp. 446-481.
- ALIGHIERI, Dante (1984-1986 [1316 ca.]): *La Divina Commedia*, edizione a cura di Daniele Mattalia, III voll., Milano, Rizzoli.
- ARISTOTELE (1982 [IV a.C.]): *Historia Animalium*, Warszawa, PWN.
- BOCCACCIO, Giovanni (1974): *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, III voll., a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori.
- BOCCACCIO, Giovanni (1994): *Elegia di madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Del Corno, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. V, tomo II, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori.
- BRANCA, Vittore (1942): «L'Amorosa visione'. Origini, significati, fortuna», *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa (Sezione di Lettere, Storia e Filosofia)*, serie 2, vol. XI, fasc. 1.
- CALVESI, Maurizio (1965): «Identificato l'autore del Polifilo», *Europa letteraria* 35, pp. 9-20.
- CALVESI, Maurizio (1996): *La Pugna d'amore in sogno*, Roma, Lithos.
- CARBONI, Stefano (2007): «Istanti visionari». *Venezia e l'islam*, in *Venezia e l'Islam 828-1797. Catalogo della Mostra*, testi di Monica da Corta Fumei, Venezia, Marsilio, pp. 4-5.

- CASTELLI, Paola (1979): *I geroglifici e il mito dell'Egitto nel Rinascimento*, Firenze, Edam.
- CIAVOLETTA, Massimo (1976): *La malattia d'amore dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Bulzoni.
- COLONNA, Francesco (1499): *Hypnerotomachia Poliphiliubi humana omnia nisi somnium esse docet*, Aldus Manutius, Venetia.
- COLONNA, Francesco (2004 [1499]): *Hypnerotomachia Poliphili*, vol. I, riproduzione dell'edizione aldina del 1499, a cura di Marco Arianì / Mino Gabriele, Milano, Adelphi.
- COLONNA, Francesco (2004): *Hypnerotomachia Poliphili*, vol. II, introduzione, traduzione italiana e commento di Marco Arianì / Mino Gabriele, Milano, Adelphi.
- CUMONT, Franz (1929⁴): *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Librairie orientaliste P. Geuthner, Paris.
- DONATI, Lamberto (1950): «Studio esegetico sul Polifilo», *La bibliofilia* 52, pp. 128-162.
- DONATI, Lamberto (1975): «Polifilo a Roma: le rovine romane», *La bibliofilia* 77, pp. 37-64.
- FICINO, Marsilio (1475): *De christiana religione*, Firenze, presso Nicolò di Lorenzo.
- GIAMBLICO (1857 [250-330]): *Jamblichus de mysteriis liber*, ad fidem codicum manuscriptorum recognovit Gustavus Parthey, Berlino, in Libreria Federici Nicolai.
- GNOLI, Domenico (1899): «Il Sogno di Polifilo», *Rivista d'Italia* II 5/6, pp. 44-72.
- GROSSATO, Alessandro (2009): «Del sogno iniziatico di Polifilo e di alcuni suoi paralleli orientali», *Quaderni di Studi Indo-Mediterranei* II, numero speciale a cura di Daniela Boccassini: *Sogni e visioni nel mondo indo-mediterraneo. Dreams and Visions in the Indo-Mediterranean World*, pp. 227-247.
- ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI (1911 [sec. V/VI]): *Etymologiae sive originum libri viginti*, Wallace Martin Lindsay edidit, Oxford, Clarendon Press.
- KRETZULESCO-QUARANTA, Emanuela (1986²): *Les jardins du Songe : "Poliphile" et la mystique de la Renaissance*, Paris, Les belles lettres.
- KRETZULESCO-QUARANTA, Emanuela (1996): «È Leon Battista Alberti il misterioso autore della Hypnerotomachia Poliphili?», *Politica Romana* 3, pp. 178-187.
- LEFAIVRE, Liane (1997): *Hypnerotomachia Poliphili. Re-Cognizing the Architectural Body in the Early Italian Renaissance*, London, The MIT Press.
- MEDIN, Antonio (1905): *La Visione barbariga di Ventura da Malgrate. Poemetto storico-allegorico della fine del secolo xv*, Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari.
- ORAPOLLO (2009⁴ [1505]): *Hieroglyphica – I geroglifici*, traduzione italiana e commento di Mario Andrea Rigoni / Elena Zanco, Milano, Rizzoli.
- PETTAZZONI, Raffaele (1933): «Sincretismo e conversione nella storia delle religioni», in *Bulletin du Comité international des sciences historiques*, pp. 25-31.

- PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni (2004 [1492]): *De ente et uno e scritti vari*, a cura di Eugenio Garin, Torino, Nino Aragno.
- PIEMONTESE, Michele Angelo (1999): *Le iscrizioni arabe nella Poliphili Hypnerotomachia*, Charles Burnett / Anna Contadini (eds.), *Islam and the Italian Renaissance*, London, The Warburg Institute, pp. 199-220.
- POZZI Giovanni / CASELLA Maria Teresa (1959): *Francesco Colonna. Biografia e opere*, Padova, Antenore, voll. I-II.
- RIGONI, Mario Andrea / ZANCO, Elena (2009⁴): «Introduzione», in Orapollo, *Hieroglyphica – I geroglifici*, traduzione italiana e commento di Mario Andrea Rigoni / Elena Zanco, Milano, Rizzoli, pp. 5-62.